

tunità di un'oculata programmazione e di un attento studio tanto del processo produttivo quando di quello commerciale. Mentre il regolare svolgimento della gestione commerciale è affidato alla direzione commerciale, il buon funzionamento del processo produttivo è devoluto all'ufficio produzione. Quest'ufficio ha quindi la funzione di « controllare » il processo produttivo per assicurare l'esatta esecuzione degli ordini ricevuti dai clienti e, per conseguenza assume notevole importanza anche nelle imprese di piccole o medie dimensioni.

Di particolare interesse è quindi il volume di D. Tiranti che appunto illustra i compiti dell'ufficio sopra indicato.

Il lavoro si occupa anzitutto degli accorgimenti che è utile avere nella programmazione preventiva del processo produttivo e poi esamina come tale processo debba essere attentamente seguito nelle sue diverse fasi per evitare tanto « tempi di ozio » di uomini e macchine quanto « sovraccarichi ».

Sia nella fase della programmazione preventiva quanto in quella del controllo concomitante della produzione è necessario determinare tempi di lavoro, ricorrere a grafici e tabelle, usare schede e schedari, calcolare i dati quantitativi e qualitativi relativi alle produzioni in serie, calcolare le giacenze di magazzino, usare i termini tecnici più idonei ad evitare malintesi ecc. Questi costituiscono appunto i principali argomenti di studio del lavoro in esame che è svolto in forma piana (ma non per questo meno efficace), è ricco di dati tratti direttamente dalla concreta vita delle aziende, e non manca di opportuni riferimenti bibliografici, utili, soprattutto, a chi voglia approfondire le singole questioni.

ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

SOLOVIEV V., *La Russia e la Chiesa universale*. Un vol. di p. XXXII-309. Milano ed. di « Comunità », 1947.

Il problema dei rapporti tra Occidente ed Oriente è oggi vivamente sentito dagli spiriti più pensosi, coscienti che solamente un'intesa spirituale, prima che politica, potrà impedire il cozzo tra i due mondi e promuovere anzi, grazie alla loro feconda collaborazione, una nuova fase della civiltà.

Fra i tanti studi usciti sull'argomento, mi pare particolarmente interessante la traduzione italiana del capolavoro di Soloviev che, benchè scritto nel 1889, non ha perso nulla della sua palpitante attualità. Anche se molte situazioni sono mutate e, in qualche caso, addirittura capovolte, la visione che esso dà dei problemi e della loro soluzione è senza dubbio ancora tra le più acute ed esatte.

Appassionato cultore della tradizione mitica russa ed insieme conoscitore profondo dei sistemi filosofici europei, Soloviev opera in sé la sintesi dei due mondi in una concezione mirabilmente equilibrata ed armonica, in cui la Russia viene a perdere il ruolo esclusivo assegnatole dal fanatismo degli slavofili, per assumere quello più modesto ma più efficace di membro della città cristiana universale. « Il nostro dovere è... di riconoscere ciò che siamo in realtà — una parte organica del grande corpo cristiano — e di affermare quindi la nostra solidarietà spirituale con i nostri fratelli dell'Occidente » (p. 54).

Questa solidarietà spirituale tra tutti i popoli del mondo deve portare, secondo Soloviev, anche all'unità esterna, attuata, se non immediatamente in un unico Stato, almeno in una Chiesa Universale, cioè cattolica: è necessario perciò che la Chiesa Ortodossa separata si ricongiunga con la Chiesa Madre di Roma.

L'opera si apre appunto con una serrata critica alla Chiesa separata di cui son messe coraggiosamente a nudo le debolezze e le contraddizioni, specialmente per quanto riguarda il governo, insanabilmente scisso tra Chiese indipendenti una dall'altra, e l'asservimento allo Stato, accettato un tempo per ottenerne l'appoggio contro l'autorità papale e giunto ora a tal punto da impedire alla Chiesa qualsiasi intervento attivo nel campo sociale e da costringerla persino a subire un umiliante controllo del potere civile sul proprio campo di attività.

Discutendo i tentativi di difesa dei teologi ortodossi, Soloviev nega che essi possano giustificare la propria posizione con la necessità di salvaguardare la tradizione greco-russa contro i soprusi della latinità, giacchè la Chiesa Romana non pretende affatto di sopprimere quella veneranda tradizione ed anzi ha interdetto, in linea di massima, agli Ortodossi che intendano rientrare nella Chiesa Cattolica di abbracciare il rito latino. Del resto la vera anima del popolo russo è fondamentalmente cattolica, e il suo distacco da Roma è dovuto unicamente all'opera della Gerarchia. Il che è tanto più grave in quanto questa agisce contro le reali aspirazioni del popolo, come è dimostrato dall'esistenza di milioni di dissidenti.

La insostenibilità della posizione della Chiesa separata è già di per sé prova sufficiente della necessità che essa ritorni nel grembo della Chiesa Cattolica. Ma Soloviev vuole confermare la verità di questa conclusione mostrando che la vera Chiesa, come risulta dai testi del S. Vangelo e degli antichi dottori, anche orientali, dev'essere universale e retta da un governo monarchico (cioè Papale), l'unico conveniente alla dignità delle, sacre verità ed azioni, che non possono venir determinate da un incerto gioco di maggioranze o minoranze nei Concili Episcopali o nel Santo Sinodo.

Per fondare infine questa concezione del-



la Chiesa non solo sui testi storici ma addirittura su di una concezione metafisica, Soloviev si impegna, nell'ultima parte dell'opera, in una complessa deduzione che, partendo dalla prima triade (SS. Trinità), giunge sino a quella della Gerarchia: Papa, Vescovi, Parroci. E' questa la parte meno convincente, anche se più suggestiva, dell'opera: essa risente troppo del misticismo orientale e di un Hegelismo ormai superato.

Ma l'importanza e l'attualità dello scritto stanno non tanto in tali costruzioni filosofiche, quanto nelle loro conseguenze pratiche riguardanti la Chiesa.

Il pensiero di Soloviev è a questo proposito di un valore inestimabile in quanto rappresenta la conclusione delle meditazioni di uno dei maggiori filosofi russi il quale, scavando a sè la strada, ha tracciato anche il cammino sul quale più agevolmente il popolo russo potrà giungere a quelle convinzioni che egli visse sino alla morte. (Contro il preteso ritorno di Soloviev alla Chiesa separata negli ultimi anni della sua vita, si vedano le prove decisive riportate dal D'Herbigny nella biografia: *Un Newman russe: Vladimir Soloviev*, Paris, Beauchesne, 1911, p. 304 sg.; quelle aggiunte nella traduzione italiana edita dalla Morcelliana nel 1928, p. XXVI e nell'articolo su *La fin catholique de V. S.* pubblicato in « Etudes », 1912, p. 799-809).

E' doveroso avvertire che tale movimento di ritorno non si è ancora verificato in proporzioni sensibili: il pensiero di Soloviev, anzi, malgrado la venerazione di cui egli era circondato, incontrò subito la più accanita opposizione della Chiesa russa, spalleggiata dallo Stato, e l'incomprensione dei migliori discepoli, come Eugenio Troubetzkoi e Bardjaev.

Non molti anni dopo la Russia veniva sconvolta dalla Rivoluzione bolscevica, che poneva alla coscienza dei credenti e dei pensatori problemi più immediati e assillanti.

Quando poi, in questi ultimi anni, col mutato atteggiamento dello Stato nei riguardi della Chiesa Ortodossa, il pensiero religioso russo poteva riprendere il proprio corso, esso si trovava dinnanzi all'abisso che ogni giorno sempre più nettamente divide il mondo Orientale da quello Occidentale. Era quindi troppo naturale

che la Chiesa Ortodossa continuasse a tenere quell'atteggiamento ostile verso Roma, che trova espressione, per es., nella nuova *Rivista mensile* edita dal Patriarcato di Mosca (cfr. l'articolo di P. Schultze S. J. in « Civiltà Cattolica », 19 Ottobre 1946, p. 80-90) e soprattutto nelle pressioni vessatorie contro gli Ortodossi uniti, in atto in tutti i paesi soggetti alla Russia.

Eppure non è il caso di scoraggiarsi: se l'Oriente non mostra di volersi accostare a noi, possiamo sforzarci di riaccostarci a lui, intensificando il movimento per l'unità e diffondendo in strati sempre più vasti del popolo cattolico la coscienza della gravità e dei termini esatti del problema. E poiché in tale opera a Soloviev spetta — per tutti i motivi descritti — una parte di fondamentale importanza, dobbiamo essere grati alla casa Editrice « Comunità » che ha voluto mettere a disposizione del pubblico un'opera così preziosa.

Ci auguriamo però che in una prossima edizione essa curi maggiormente la composizione, onde evitare quegli errori di stampa che nella presente sono numerosi, fastidiosi e talvolta tali da mutare del tutto il senso delle parole (cfr. p. es. a pag. 212: ipotesi invece di ipostasi).

La prefazione di Jean Gauvain è limpida ed efficace. Non si comprende però perchè mai Hemingway sia stato posto (p. XXXII) tra i rappresentanti del pensiero cristiano occidentale, assieme a Maritain, Claudel, Péguy, Bernanos, Malraux e Chesterton.

Così pure non si comprende come Gauvain possa affermare che Soloviev fu unito a Roma « al di là del dogma » (p. XXVII), quando proprio nella pagina seguente riporta le famose « Nove domande alla gerarchia ortodossa » con cui Soloviev dimostra per l'appunto la validità dei dogmi proposti da Roma nè come possa dire che Soloviev fu, per la sua posizione superconfessionale (loc. cit.) « compreso dalle due parti », quando ognuno sa che molti prelati cattolici e la Santa Sede stessa seguirono con vivo interesse e benevolo affetto lo sviluppo religioso di Soloviev (cfr. p. es.: D'Herbigny. *La fin Catholique de V. S.*, in « Etudes », 1912, pagg. 806-809).

G. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

---

Prof. FRANCESCO VITO, direttore responsabile

Arti Grafiche S. E. T. I. - Milano - Via Solferino, 33 - Tel. 64.122